

# A Montefibre arriva la GEPI ENI-Chimica, 1500 sospesi

### Cassa integrazione in quattro stabilimenti - Per la FULC è un atto grave e unilaterale - Il governo assicura che nei prossimi giorni sarà varato il provvedimento per gli impianti di Ivrea e Verbania - Ancora molte preoccupazioni

**Dal nostro corrispondente VERBANIA** - Il governo ha deciso l'intervento della Geipi per il salvataggio degli stabilimenti di Verbania e Ivrea posti in liquidazione dalla Montefibre. Ha, infatti, ribadito ancora ieri - nel corso di un incontro al ministero del Bilancio tra i ministri De Michelis, Bodrato e Pandolfi, la direzione della stessa Montefibre e il sindacato - l'impegno a mantenere attive le produzioni di fibre poliammidiche per una quota adeguata al consumo interno (e in particolare del nylon 66, che esce dagli impianti di Ivrea e Pallanza), anche attraverso gli investimenti necessari per l'adeguamento tecnologico.

L'intervento della Geipi dovrebbe garantire la copertura di una fase transitoria nel-

**ROMA** - L'ENI-Chimica ha comunicato ieri alla FULC che metterà in cassa integrazione 1600 dipendenti. Gli stabilimenti dove avverranno le sospensioni sono quelli di Ottaviano, di Pisticci, di Borgoro Torinese e di Novara. Nel corso della prossima settimana, si svolgeranno una serie di incontri fra sindacati ed ENI per discutere l'istruttoria del gruppo. Conferati, segretario nazionale della FULC, giudica «un atto gravissimo l'aver messo in cassa integrazione 1600 lavoratori proprio qualche giorno prima dell'inizio di un confronto sulla strategia». «Si tratta», sostiene, «di un gesto unilaterale attraverso il quale si vogliono precludere le soluzioni sulle quali è invece ancora aperta la discussione». Viene, al contrario, valutata positivamente l'accettazione da parte dell'ENI-Chimica di aprire una trattativa sulla ristrutturazione.

La gestione dello stabilimento di Pallanza, al fine di operare una sorta di saldatura tra la situazione attuale - ora l'azienda è autogestita dal gruppo - e un nuovo assetto proprietario.

I ministri hanno anche confermato per l'avvenire l'intenzione di procedere alla riorganizzazione del settore delle fibre, secondo le linee indicate dal comitato interministeriale per il coordina-

mento della politica industriale (Cipi) alla fine dello scorso maggio. Per questo i ministri si sono impegnati a predisporre nei prossimi giorni il testo di un provvedimento legislativo da adottare con le procedure che ne garantiscono la più sollecita approvazione, che sarà possibile solo una volta risolta la crisi di governo.

Prima della fine di luglio si svolgerà un altro incontro

fra i ministri, i produttori di fibre e i sindacati per affrontare il nodo del riassetto del settore e della sua riorganizzazione.

Queste notizie, giunte nel tardo pomeriggio di ieri a Pallanza, dove i lavoratori avevano organizzato un presidio davanti ai cancelli dello stabilimento, sono state giudicate come un primo fatto nuovo, uno spiraglio in una complessa vicenda segnata,

una sorta di «fermata tecnica» a proposito della quale però il sindacato reclama la garanzia di un riavvio certo degli impianti a pieno regime, con il ritorno nei reparti di tutti i lavoratori che sono stati sospesi. Su questa parte ieri pomeriggio a Roma è continuato l'incontro tra sindacato e Montefibre. Lo stesso vale per la Taban, la consociata Montedison che opera a Pallanza negli acetati e nella polimerizzazione, che ha subito la sorte della Società italiana nylon, pur avendo un mercato che non soffre la crisi: qui il sindacato ha chiesto l'immediato riavvio delle linee acetiche.

«È una situazione in evoluzione», dice Cesare Salari, del collegio di lavoro, «aspettiamo il rientro della nostra delegazione da Roma per un esame complessivo del problema che sono stati presentate. Una cosa però rimane ferma nei nostri obiettivi, e la ribadiremo all'assemblea aperta con tutte le forze politiche che terremo venerdì: la garanzia della continuità in tutte le linee nylon e l'avvio della innovazione tecnologica. Sono impegni che noi avevamo già ottenuto nell'accordo del giugno scorso e che la Montefibre ha negato con la messa in liquidazione degli stabilimenti di Pallanza e di Ivrea».

# Va male alla FIAT lo sciopero, ma manifestano i cassintegrati

**Dalla nostra redazione TORINO** - Tra i problemi che si ripropongono con immutata drammaticità dopo le elezioni, c'è la sorte dei 17 mila lavoratori sospesi che la Fiat continua a tenere fuori dalle fabbriche, in barba a tutti gli accordi. E se qualcuno volesse «dimenticare» l'esistenza del problema, ci pensano loro a tenerlo ben vivo, i cassintegrati FIAT, che ancora ieri mattina hanno bloccato il centro di Torino con una nuova clamorosa manifestazione.

Si sono ritrovati in più di mille davanti all'Unione Industriale torinese. Qui ieri mattina dovevano riprendere le trattative con la FIAT, ma la «struttura» per il contratto del metalmeccanico le ha fatte rinviare a lunedì. Non per questo i cassintegrati

hanno rinunciato alla manifestazione e anzi ne hanno accentuato il carattere politico, invitando i rappresentanti dei partiti. Sono venuti parlamentari ed esponenti del PCI, del PSI, del PDUP e di DP, i quali hanno concordato con i lavoratori sul fatto che il governo non può restare inerte di fronte all'arrogante dichiarazione di Agnelli che i 15 mila cassintegrati torinesi non rientrano finché i mercati dell'auto non si riprenderanno (il che significa, nel migliore dei casi, non prima del 1985) e che non si possono erogare finanziamenti pubblici (come i 543 miliardi deliberati qualche settimana fa dal CIP per l'innovazione industriale alla FIAT) ad un'azienda che non rispetta i patiti, sottoscritti anche col go-

verno. Dopo l'assemblea, i cassintegrati hanno percorso, con un vivace corteo, le strade del centro, fino alla stazione di Porta Susa. Ci sono stati momenti di tensione con le forze di polizia schierate davanti alla stazione nel timore che si tentasse un'invasione dei binari, ma i cassintegrati si sono limitati a tenere un comizio sulla piazza antistante, dandosi poi appuntamento per una nuova manifestazione lunedì davanti all'Unione Industriale.

Ieri intanto sono state fatte in molte fabbriche Fiat due ore di sciopero, sia per il contratto che per il rientro dei sospesi. Si è avuta la conferma della difficoltà da tempo esistenti in alcune grosse fabbriche, ma anche un'eccezionale recupero alla lotta in altre. Se infatti lo sciopero non è riuscito a Mirafiori (30% di partecipanti in carrozzeria, 20% in meccanica e presse) ed a Rivalta (20-30%), sono tornati a sciopero il 90 per cento degli operai della Lancia di Chivasso, dove si sono fatti grandi cortei nelle officine. Si sono ritrovati in più di mille davanti all'Unione Industriale torinese. Una conferma in positivo è stata inoltre la riuscita degli scioperi (dall'80 al 100 per cento di partecipazioni) alla FIAT Motori Avio, all'Avio, nelle fabbriche del Comau ed in altri stabilimenti.

## Prezzi all'ingrosso a maggio +0,5% L'aumento annuo è «solo» del 10,1%

PERIODO	PREZZI INGROSSO		PREZZI CONSUMO	
	MESE	ANNO	MESE	ANNO
MARZO 1982	0,6	15,8	0,9	16,1
APRILE	0,9	14,8	0,9	15,5
MAGGIO	0,5	13,1	1,1	15,2
GIUGNO	0,3	12,3	1,0	15,2
LUGLIO	1,5	12,9	1,5	15,9
AGOSTO	1,4	13,2	1,8	17,2
SETTEMBRE	1,1	13,0	1,4	17,2
OCTOBRE	1,0	12,8	2,0	17,2
NOVEMBRE	1,4	12,4	1,3	16,7
DICEMBRE	0,4	11,9	0,7	16,3
GENNAIO 1983	0,5	11,1	1,4	16,4
FEBBRAIO	0,4	10,6	1,3	16,4
MARZO	0,3	10,2	0,9	16,4
APRILE	0,8	10,1	1,0	16,6
MAGGIO	0,5	10,1	1,0	16,4
GIUGNO	—	—	0,6	16,0

**ROMA** - In maggio i prezzi all'ingrosso sono saliti solo dello 0,5% rispetto al mese precedente; l'incremento annuo sul 1982 risulta così del 10,1%: una nuova conferma (vedi tabella) della forbice che si è aperta quest'anno fra l'andamento all'ingrosso e quello al consumo (anche se si ricorda che i due sono inconfrontabili, poiché riguardano pacchetti di beni diversi e pesi diversi). Sono state le stangate governative, con ogni probabilità, e fenomeni speculativi ad impedire ai prezzi al consumo di scendere: ancora a giugno, infatti, l'inflazione è stata del 18,9%. I prodotti agricoli - dice l'Istat - hanno attenuato l'aumento dei prezzi all'ingrosso a maggio: il loro indice segna -0,2%. I prodotti non agricoli, a maggio, sono cresciuti dello 0,6%.

# Bankitalia: «Nessun obbligo per i debiti di Calvi con l'estero»

### Il direttore generale Dini in Spagna difende l'operato dell'istituto - La Banca del Gottardo, dell'Ambrosiano Holding, sarà rilevata da una società di credito giapponese

**SANTANDER** - Una difesa tenace della condotta seguita dalla Banca d'Italia nel delicato caso Ambrosiano e una ferma presa di distanza rispetto ai «presunti obblighi internazionali», sempre legati all'istituto di Calvi: questa in estrema sintesi la linea esposta dal direttore generale della Banca d'Italia, Lamberto Dini, nel corso di un convegno internazionale sulle crisi italiane che si è tenuto ieri a Santander, in Spagna.

Dini ha difeso e ha sostenuto in particolare che la tutela integrale dei creditori è essenziale, se mai ne fosse stato previsto solo per i dissesti di aziende italiane, «non poteva essere legalmente applicata a favore di creditori di società giuridicamente distinte dal Banco Ambrosiano».

Quanto agli obblighi verso Paesi esteri, Dini ha ricordato all'auditorium che il nuovo concordato di Basilea, appena approvato dai governatori delle banche centrali del Di-

rectorio, ha esplicitamente chiarito, se mai ne fosse stato previsto, che gli impegni in materia di vigilanza preventiva, nulla hanno a che vedere con il cosiddetto finanziaria d'Italia non ha sottaciato tuttavia gli ostacoli che si frappongono alla effettiva attuazione di questo progetto.

Sempre sul fronte dell'Ambrosiano, c'è da rilevare che l'agenzia elvetica AFS, nel riportare un articolo della «Schweizerische Handelszeitung», riferisce che la Banca del Gottardo (51 per cento dell'Ambrosiano Holding di Lussemburgo) potrebbe essere rilevata dalla banca giapponese «Sumitomo».

**Enel: fasce sociali più basse in Europa Il metano rincarà di 31,75 lire**

**ROMA** - La «fascia sociale» degli utenti ENEL è la più stretta in Europa, mentre a consumi medio alti le nostre tariffe sono le più elevate: lo studio è stato diffuso dallo stesso Enel per l'occasione elettrica. Per averne fino a 1,5 kilowatt installati, e consumi annui entro i 900 chilowatt, il cliente deve spendere in Italia 88,60 lire contro le 233 della Gran Bretagna, 228 del Belgio e della RF, 162 della Francia. La situazione si rivede se andiamo, rispettivamente, sopra i 13 kw e i 1.800 kWh. Brutto, invece, per i consumatori di metano. Per avvicinare la parità tariffaria fra le varie zone del paese, il CIP (comitato interministeriale per i prezzi) ha deciso di un aumento medio delle stesse di 31,75 lire al metro cubo, dovute soprattutto ai margini delle aziende.

### I cambi

	5/7	5/7
Dollaro USA	1521,60	1521,60
Marco tedesco	192,57	192,57
Franc francese	197,185	197,185
Fiorino olandese	529,03	529,105
Scellino austriaco	29,542	29,574
Sterlina inglese	2336,54	2327,75
Sterlina irlandese	1889,50	1888,45
Corona danese	164,73	164,73
ECU	1346,74	1346,28
Dollaro canadese	1235,345	1234,95
Yen giapponese	164,73	164,73
Franc svizzero	715,43	715,255
Scellino austriaco	208,26	208,20
Corona svedese	198,435	198,485
Marco finlandese	20,76	20,76
Escudo portoghese	12,905	12,98
Peseta spagnola	10,357	10,365

# Moderna e ineguale l'Italia al computer

### Un volume dell'ISTAT disegna con ricchezza di illustrazioni l'ultimo decennio - Sviluppo economico e spesa pubblica, occupazione e reddito a confronto con l'Europa - Il Mezzogiorno, i giovani, la cultura e la salute: progressi e contraddizioni

**ROMA** - Un'Italia coloratissima esce dagli archivi elettronici dell'ISTAT e ci consegna un decennio (in alcuni casi due) straordinariamente ricco di cambiamenti. L'ISTAT (un volume di 154 pagine, in libreria a 6.000 lire) è un po' in ritardo, però, nonostante l'edizione patinata e gli splendidi grafici paritrici dal computer, perché i dati si fermano al 1980 (in qualche caso al 1981), proprio a ridosso della profonda crisi nella quale siamo ancora invischiati.

Però i riferimenti economici sono spesso salienti, mentre rimane l'immagine di un paese che guarda all'Europa portandosi una zavorra di accentuate particolarità.

Esce dalle pagine, quindi, l'Italia delle seconde case e dei consumi più ricchi, mentre il Mezzogiorno fissa la sua inferiorità in una condizione forse ancora più contraddittoria del passato. Un paese più attento alla salute e alla cultura, insieme più agiato e più povero: ecco il reddito per occupato (collocario in cima alla scala europea (107,6 e 108,5 nel 1980 e nel 1970, fatto che il reddito medio della CEE), mentre il calcolo del prodotto interno per abitante la scaraventa

in fondo alla classifica (87,9 e 87,7, addirittura in discesa, fra il 1970 e il 1980, sempre 100 la media CEE). Perché durante il periodo in cui i salari (contratti del 1979) si avvicinano a quelli europei, anche la disoccupazione diventa «europea» e su ogni occupato insistono nuclei familiari più larghi (in demografia siamo meno europei).

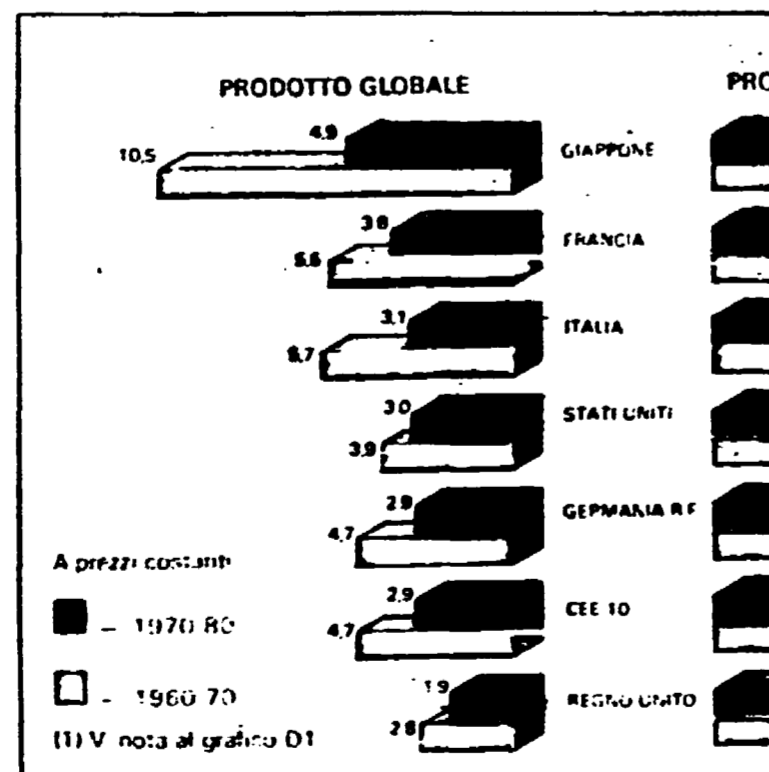
I dati confermano e i grafici illustrano il fatto che da paese di emigrati siamo diventati paese di immigrati, con un saldo che tende a zero a metà degli anni '70 e che illumina anche taluni cambiamenti intervenuti nel mercato del lavoro: l'Italia ha il primato europeo della disoccupazione, con qualità, però, si avvicina progressivamente a quella del resto del continente. Diminuisce la disoccupazione strutturale «centrale» (maschio adulto fra i 30 e i 54 anni), aumenta a dismisura il periodo di parcheggio dei giovani prima di trovare un lavoro. Conclude l'ISTAT: «In sostanza, è diventato più difficile ottenere un posto di lavoro, ma più facile conservarlo».

Il volume denuncia che rimangono e si aggravano guasti economici nella struttura produttiva, nonostante

l'Italia sia il paese che, relativamente all'Europa, fra il 1960 e il 1980 progredisce di più. Un'«accessoria» di debolezza è data dall'esistenza e dall'aggravarsi dei deficit di

autosopprovigionamento, in settori vitali come l'energia e l'alimentazione e del conseguente debito con l'estero (incrudito anche dalle questioni monetarie e dell'infla-

zione). Il computer disegna «sotto traccia», al negativo, gli ultimi dieci anni dei nostri scambi. Crescono, parallelamente al distacco nostro dall'Europa, le compensazio-



# Due cortei a Genova per il piano cantieristico

**GENOVA** - Duemila lavoratori navalmecanici hanno filato ieri per le vie di Genova, mentre tutti i cantieri della regione chiudevano i battenti dalle 8 a mezzogiorno. Così i cantieristi liguri hanno aderito alla giornata di lotta della navalmecanica, promossa dalla FLM per la conquista del piano di settore (che da cinque anni ormai è chiuso in qualche cassetto del ministero) e per la devastante crisi che mette in forse la stessa sopravvivenza di questo comparto industriale. Negli ultimi anni sono stati persi ben 13 mila posti di lavoro e recentemente la CEE ha subordinato il suo contributo di 990 miliardi a pesanti ristrutturazioni, che significherebbero ulteriori tagli all'occupazione.

Genova è stata attraversata da due cortei: uno, completamente motorizzato (con

Buozzi, hanno raggiunto il centro e quindi la sede della Regione Liguria, dove si è svolto un breve incontro fra i rappresentanti sindacali, il vicepresidente Gamalero e l'assessore all'Industria Garassino.

A Montalione ci sono state due ore di sciopero e un corteo ha attraversato la città, dove negli ultimi 7 anni si sono persi quasi 3000 posti di lavoro.

## AICA 35ª ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI APPROVATO IL BILANCIO 1982

Gli oltre 400 delegati in rappresentanza di cooperative ortofrutticole, di cooperative di servizio, di industrie cooperative alimentari e dei consorzi nazionali di settore (CIOS olio - COLTIVA vino - CONAZO carni - SUCOR conserve vegetali) si sono riuniti nei giorni 7 e 8 luglio, al Palazzo dei Congressi di Bologna, per lo svolgimento dei lavori della 35ª Assemblea Annuale dei soci AICA (Alleanza Italiana Cooperative Agricole - Via Cairoli, 11 - Bologna).

Nel corso dell'Assemblea sono stati discussi ed approvati i risultati delle attività svolte nell'anno 1982, il 35° dalla nascita del consorzio che risale al 1947. Anche il 1982 può essere considerato un anno positivo per l'AICA, che - con i 675 miliardi di giro d'affari (+24% rispetto al precedente esercizio) - si conferma quale maggior consorzio nazionale operante nell'ambito della cooperazione agricola italiana.

Come è noto, l'AICA assolve, per conto delle aziende cooperative associate, la duplice funzione di:

- «centro di acquisto» dei prodotti per l'agricoltura (311 miliardi per concimi, fitofarmaci, sementi, mangimi, bestiami vivi, materie plastiche ed imballaggi, ecc.);
- «centro di vendita» dei prodotti agro-alimentari (364 miliardi di ortofrutta fresca e trasformata, latticini-casari, carni e salumi, pasta e farina, cereali, vino, tabacco, ecc., destinati per la maggior parte alla grande distribuzione organizzata italiana ed estera).

Nell'illustrare questi risultati, il presidente dell'AICA Mario Tamperli ha anche messo in evidenza che nell'82 il Consorzio ha concluso la propria riorganizzazione aziendale e si è dotato di nuovi strumenti operativi (come la Finanziaria Finalea, la società di import-export Alcatrading), necessari per attuare sempre più aggressive politiche commerciali, presentandosi così come una delle più avanzate strutture commerciali operanti nel settore agro-alimentare italiano.

Le conclusioni dell'Assemblea sono state tenute da Natalino Gatti - Vice Presidente dell'ANCA/Lega.

## BRIOSCHI FRIZZA LA DIGESTIONE

EFFERVESCENTE Brioschi

digestivo effervescente

### Brevi

**Oggi Golzio riconfermato presidente ABI?**

**ROMA** - Il consiglio dell'Associazione bancaria italiana (ABI) stamane riconfermerà presidente Saverio Golzio. Tutto lascia prevedere che il suo sarà un incarico a termine (un anno?) in attesa di trovare un sostituto. Il consiglio dovrà eleggere anche i nuovi membri del comitato esecutivo e i nuovi vicepresidenti. Mario Besi con una lettera a Golzio, ha smentito le voci circolate in questi giorni su una sua candidatura.

**A ruba la nuova emissione di CCT**

**ROMA** - La nuova emissione di certificati di credito del tesoro triennale e quinquennale disposta dal ministro Goria è andata letteralmente a ruba: dopo essere stato costretto ad aumentare da 4.500 a 6.000 miliardi di lire l'offerta iniziale, in appena quattro giorni le richieste sottoscritte hanno sfiorato superato ancora una volta i quantitativi offerti, costringendo il ministro ad aumentare l'emissione di altri 400 miliardi di lire circa, in modo da soddisfare tutte le richieste pervenute alla Banca d'Italia.